

nome di nessuno dei figli di Israele, come quello di ogni uomo, potrà mai essere cancellato dal cuore di Dio.

Anche noi come Gesù siamo depositari di uno stesso stile di incarnazione, anche noi condividiamo le domande dell'umanità, "le sue gioie e le sue speranze, le sue tristezze e le sue angosce, e non c'è nulla di veramente umano che non trovi eco nel nostro cuore" (cfr. GS,1)...

In questo legame con l'umanità e con la sua storia il cristiano non è l'uomo dalle risposte facili e pronte, egli è invece l'uomo che porta nel cuore le stesse domande dell'umanità ma, avendo lo sguardo fisso su Dio e sulla sua fedeltà, egli, come Gesù, cerca le risposte più certe, al cuore del suo rapporto con Dio, nella sua storia personale e nella storia dell'umanità, le cerca nelle sacre Scritture, traccia indelebile di una Parola sempre rivolta.

A partire da questi "luoghi di ricerca" anche noi possiamo

esclamare come Paolo: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? (...) Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

E' una certezza quella di Paolo, ma non una certezza, come quella che spesso vorremmo noi, che nasce da complicati e inutili ragionamenti... incapaci di convincere nessuno, la certezza Paolo la trova, come Gesù, al cuore del suo rapporto con Dio.

Nell'eucaristia di questa domenica, nel pane spezzato e nel calice dell'alleanza, la nostra storia, la storia dell'umanità, la nostra lettura credente delle Scritture, si incontrano con il volto di colui che sulla fedeltà del Padre ha giocato tutta la sua vita.

NEL CUORE DI DIO

2 Mac 7, 1-2. 9-14

2 Ts 2, 16 - 3, 5

Lc 20, 27-38

Gesù ha terminato il suo lungo viaggio verso Gerusalemme, quel viaggio che abbiamo seguito passo dopo passo, di domenica in domenica.

Egli ora è giunto alla sua meta, il luogo di quell'"esodo" del quale parlò con Mosè ed Elia sul santo monte della trasfigurazione.

Un viaggio iniziato con un "volto deciso", un volto "fatto di pietra" verso quella meta nella quale tutto si sarebbe deciso; un viaggio fatto di insegnamenti e di gesti, fatto di incomprensioni, incredulità, sconfitte; un viaggio nel quale il Figlio dell'uomo ha condiviso in tutto e fino in fondo, nel sul "volto di pietra", la sorte di Dio e della sua parola... sorte di accoglienza e di rifiuto, la sorte del seme che cade su diversi terreni.

Ma ora, giunto al termine del suo cammino, dopo che a Gerico ha illuminato gli occhi di un cieco e ha ridato dignità di figlio di Abramo ad un peccatore... ora Gesù ci mostra un'altra faccia della sua missione.

Egli non solo condivide in tutto la sorte di Dio, la sorte del Padre che lo ha inviato, ma condivide radicalmente le vicende dell'uomo.

E Gesù lo fa in un modo che va al di là anche delle nostre più coraggiose idee circa l'incarnazione...

Non basta dire che egli viene a condividere la nostra natura umana... egli viene a condividere anche le nostre domande, le nostre inutili complicazioni, viene a condividere le nostre divisioni, le nostre incomprensioni... viene a condividere tutto questo, ma a

tutto questo, proprio perché lo condivide con noi, egli porta anche una risposta nuova e autentica; una risposta che non si basa su ragionamenti astratti, ma che tocca la vita dell'uomo, ...la tocca e la apre ad una nuovo e inedito incontro con Dio.

Innanzitutto Gesù condivide le domande dell'uomo, condivide le nostre domande... e porta nel cuore i nostri interrogativi circa la vita, la morte, la risurrezione... di fronte a queste domande egli non si tira indietro.

Gesù poi condivide le paure dell'uomo, il suo timore di fronte alle realtà che gli sfuggono e che egli non può controllare con la sua scienza. Gesù si lascia toccare da queste paure... non ha di fronte ad esse facili e irritanti risposte, ma va la cuore dei problemi ne indica un senso nascosto, ma reale.

Gesù condivide anche le nostre inutili complicazioni... l'incarnazione è una cosa talmente seria per Dio da

entrare nella storia concretissima di un popolo: ne condivide la grandezza di tradizione e di sapienza, ma anche le piccolezze, le divisioni, le incomprensioni, le infedeltà e lacerazioni.

Gesù infatti, nel vangelo di questa domenica, è trascinato all'interno della polemica tra i due principali partiti politici e religiosi del suo tempo: farisei e sadducei.

I sadducei, il partito dei sacerdoti, custodi del tempio e del culto, non credono nella risurrezione e riconoscono come testo ispirato solamente i primi cinque libri delle scritture ebraiche; i farisei invece zelanti osservati della legge che godono la stima del popolo, credono nella risurrezione e come guida nel loro cammino di fede riconoscono anche i profeti, i sapienti e l'insegnamento dei grandi maestri di Israele. Gesù è costretto ad entrare in questa disputa ha sfidare le chiusure della lotta tra partiti, a sfidare le incomprensioni e l'impossibilità di dialogo.

Ma qual è la risposta di Gesù alla domanda che gli viene posta?

Qual è il la "risposta" di un Dio che prende così sul serio l'incarnazione?

Gesù non va in cerca di complicate argomentazioni teologiche, ma attinge tutto dal suo rapporto con Dio, dall'unica cosa che egli sente come "certa" nella sua vita di uomo: la sua comunione unica con il Padre.

Egli trova la sua "risposta" al cuore del suo rapporto con Dio... qui trova una soluzione a questa domanda, una risposta tanto semplice quanto complicata era la domanda posta dai suoi interlocutori.

Egli trova la risposta nel suo rapporto personale con il Dio di Israele, nella storia del suo popolo... un popolo abituato a camminare fianco a fianco con il suo Dio nel deserto, attraverso il mare, nella Terra, tra i popoli stranieri.

Gesù trova la sua risposta soprattutto nelle Scritture del suo popolo, trova la risposta sul terreno del nemico, cioè in quella parte delle Scritture

ebraiche – il Pentateuco – alla quale anche i sadducei facevano riferimento.

Qui... nel suo rapporto personale con il Dio dei padri, nella storia del suo popolo e nelle sue Scritture sante Gesù riconosce che Dio è Dio dei vivi non dei morti, egli riconosce il volto di un Dio fedele: Dio ha stretto con il suo popolo e con l'umanità un legame così forte che nulla potrà rompere.

Adirittura il nome con il quale Dio si fa chiamare - Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe - è proprio il legame che egli ha stretto con Israele e con l'umanità.

Dio si chiama: «Colui che si è legato in modo indissolubile con l'uomo»... questo è in nome con cui Dio vuole essere chiamato!

La legge del levirato alla quale i sadducei fanno riferimento per porre il loro quesito sulla risurrezione dei morti serviva perché il nome di nessuno dei figli di Israele scomparisse dal popolo, ma si tramandasse di generazione in generazione; Gesù con la sua risposta afferma che comunque il